

## COMMENTO AI LIBRI DI ESDRA E NEEMIA UNIFICATI IN UN SOLO LIBRO

LA BIBBIA DI GERUSALEMME  
ANTICO TESTAMENTO I LIBRI STORICI

### PARTE PRIMA: ESDRA

#### **Partiamo con l'anno 538 a. Cr.: Ciro, il re persiano concede che gli ebrei ritornino a casa.**

Prima che gli ebrei riprendano il sentiero per tornare in patria io tento un parallelo con un altro momento della storia dell'uomo.

Quante volte durante l'esame dei testi scorsi fino ad oggi mi sono chiesto se gli ebrei agirono nel giusto o no, se la loro diaspora è una loro disgrazia o l'atto finale di una tragedia preannunciata, direttamente conseguente al loro "comportamento storico". O se, al contrario, hanno violato e calpestato i diritti di altri popoli ed hanno poi pagato di persona indipendentemente dal loro comportamento e solo per l'alternarsi delle vicende umane con i suoi alti e bassi (non andrò certo io a cercare i "collegamenti vendicativi di Dio" come fanno gli ebrei in tutto il testo dell'antico testamento ad ogni piè sospinto!).

Non so esprimere un giudizio sui fatti e lascio agli "esperti" una decisione. Io solo mi permetto di cogliere un parallelo come segue.

Nel 1491 com'era il continente americano? Libero, non ancora invaso dagli ignoranti esploratori europei capeggiati da Cristoforo Colombo. Non tanto i suoi uomini quanto coloro che vennero negli anni immediatamente successivi, sconvolsero la straordinaria ed incomparabile bellezza di un continente incontaminato. Era un paradiso terrestre ed in diverse terre vari popoli lo stavano abitando o lo avevano abitato, nel bene e nel male, ma soprattutto sovrani di fare delle loro terre quello che volevano, perché le ritenevano proprie. Alcune nazioni le consideravano un grande regalo del loro Dio che ringraziavano nelle loro preghiere.

Dall'anno successivo, il famigerato e tanto celebrato 1492, gli esploratori europei (che è bene chiamarli invasori e predatori), durante la "conquista" (**i conquistadores!**) di immensi territori benedetti fino ad allora dalla pace di Dio (il vero Dio creatore e padrone) commisero crimini gravissimi distruggendo interi popoli (genocidio), stuprando migliaia e migliaia di donne (stupro e violenza), depredando i loro tesori (furto e rapina), diffondendo un cristianesimo fasullo (plagio e violenza morale), azzerando i loro dei e la loro religione e commettendo mille altri reati che sarebbero stati duramente condannati dai codici dei diversi stati d'Europa se i medesimi misfatti fossero stati commessi negli stessi anni sui territori delle diverse nazioni europee da cittadini verso loro concittadini.

Ad aggravare tutto ci fu il blasfemo furore iconoclasta, lo stesso che contraddistingue tutti i fanatismi in ogni epoca della storia dell'uomo (vedi ad esempio le crociate che di cattolico avevano solamente la maledizione di Dio che li accompagnava punendoli con tutti i mezzi umanamente possibili) con il quale venne distrutto tutto ciò che non coincideva con la religione cattolica.

(Fu lo stesso criterio applicato in una delle distruzioni della biblioteca di Alessandria, quella da parte degli arabi, il cui comandante ordinò l'incendio con questa motivazione: se il contenuto di questi libri è già nel corano, non serve. Se non è nel Corano, va distrutto perché è contrario alla nostra religione)

Con una tenacia tristemente ignorante distrussero ogni documento, ogni traccia che avrebbe potuto farci ricostruire le origini della loro storia e della loro civiltà, impedendoci di risalire a tutte le vicende che avevano dato origine alle popolazioni indigene del continente americano e facendo scomparire tutto ciò che non aveva attinenza con il cristianesimo, cioè tutto, assolutamente tutto (tranne l'oro, la mano d'opera delle popolazioni ridotte in schiavitù, le donne da scopare alla faccia della religione "tanto non sono esseri umani ma solo delle bestie").

Grazie a questa opera di "**alta umanizzazione dei selvaggi americani**" dovemmo riscoprire (e solo in parte) le loro altissime civiltà a gran fatica decifrando pezzi di pietre, brandelli di iscrizioni e parti di monumenti (parzialmente sopravvissuti all'ignoranza dei pazzi europei) che riemersero dalle foreste impenetrabili e da scavi fortunati.

E, non contenti di quello che fecero, gli europei portarono nel continente americano malattie che gli indigeni non conoscevano e quella che consideravano la "vera civiltà" e l'unica vera religione dell'unico vero Dio.

Per capire a che scopo ho introdotto questo discorso, provate ora a sostituire i luoghi, il tempo e gli uomini in questo modo:

**I luoghi:** la Palestina abitata dai Cananei, dai Filistei, dagli Amorrei, dagli Hittiti, dai Perizziti, dagli Evei, e dai Gebusei (questi ultimi sono propriamente gli abitanti di un villaggio che diventerà la Gerusalemme di Sa-

lomone) e da tutte quegli altri popoli che da secoli si erano insediati su un vasto territorio, non felice come i territori americani ma tuttavia costituito da terre che venivano sfruttate con molta fatica dagli abitanti indigeni con la pastorizia e con una agricoltura già progredita senza che nessun ebreo e comunque discendente di Abramo fosse presente.

**Il tempo:** l'anno in cui Mosè e il suo popolo stanno per partire dall'Egitto per conquistare (**conquistadores!!**) la Terra che ritengono sia stata loro promessa di Dio (certo che se si fanno un loro Dio personale, difficilmente questo Dio disconoscerà se stesso e le proprie promesse).

**Gli uomini:** il popolo degli ebrei che invadono tutti i territori che abbiamo sopra citato a suon di guerre, di vittorie e di sconfitte, di stermini e di genocidi, senza pietà per i nemici che sono colpevoli di credere a dèi che non sono il Dio degli Ebrei (la scusa è buona per mettere sotto l'aspetto religioso le loro rapine di territori e le loro abusive conquiste), in casi meno gravi riducendo le popolazioni in schiavitù per i lavori pesanti e le miniere di Salomone, agendo esattamente come i **conquistadores** europei del 1500. E, come circa 2500 anni dopo, anche gli ebrei agiscono per ordine di Dio (Vedi Esodo, 33,1):

**“Il Signore parlò a Mosè: «Su, esci di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: Alla tua discendenza la darò. Manderò davanti a te un angelo e SCAC CERÒ il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo.”**

Qualcuno potrebbe contraddirmi dicendo che la situazione era diversa, che gli ebrei cercavano di recuperare le loro terre: no, mi dispiace, ma dopo tanti secoli che cosa pretendevano? E' come se gli arabi oggi pretendessero di rioccupare la Sicilia insieme con gli attuali abitanti della Normandia e con gli spagnoli, solo perché un tempo vi avevano regnato?

E non è una questione di lana caprina, di difficile soluzione su un piano di diritto internazionale. Semmai gli ebrei avrebbero potuto almeno tentare di convincere gli abitanti ad essere accettati: no, loro dovevano uccidere ed annientare tutte le popolazioni, colpevoli di adorare dèi diversi. Esattamente (e ritorniamo al parallelo) come i “cattolicissimi” invasori hanno preteso di sostituire il Dio cattolico agli dèi originari delle popolazioni indigene del continente americano.

Se andate a leggere alcuni dei testi delle preghiere e dei canti delle tribù di pellerossa (nome che nasce da una cazzosa interpretazione del colore della pelle degli indigeni che era stata “abbellita” con decorazioni di guerra o di festa) delle vaste praterie del Centro America, rimarreste meravigliati della dolcezza della loro spiritualità religiosa (tra l'altro anch'essi sostanzialmente monoteisti), una dolcezza che gli ebrei non sanno e non sapevano nemmeno dove stava di casa.

Per inciso desidero far notare che gli ebrei anche nei tempi moderni, troppo occupati a rivendicare, sia pure giustamente, il riconoscimento dei loro diritti calpestati in seguito all'olocausto ed alle terribili stragi di innocenti, sono comunque di natura razzisti della peggior specie, anche se affermano il contrario, perché raramente hanno levato una voce in favore delle minoranze etniche (negri, portoricani, cinesi, messicani, giapponesi, e men che meno i musulmani) che convivono con loro e popolano gli U.S.A. e che non ricevono lo stesso rispetto e trattamento che loro invece si sono conquistati a suon di dollari sfruttando abilmente i canali finanziari e bancari. Ma attenzione, direi agli ebrei di oggi: leggetevi il resto della frase di Dio appena sopra citata:

**“Va' pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice».**

Mi sembrava opportuno inserire qui queste mie considerazioni, ora che gli ebrei, fatti scendere dai babilonesi dal loro trono di superbia e costretti ad interpretare la vita, il loro destino ed il loro Dio con maggiore umiltà, si stanno organizzando per riprendere la via del ritorno verso la loro patria.

E riprendiamo la storia da dove l'abbiamo lasciata: l'editto di Ciro del 538 a. Cr. I due libri che abbiamo unito sono stati scritti quasi certamente durante il III secolo a. Cr.

Esdra è un ispettore “religioso” inviato dal re di Persia e Neemia è il governatore della provincia “giudaica”.

La C.E.I. così commenta il momento storico degli ebrei:

**“Svanita la speranza e la possibilità di un’ autonomia politica con la restaurazione del trono, la comunità ebraica è completamente impegnata nella vita religiosa e diventa la “chiesa” del “santo resto” d’Israele, sul quale si erano puntate le più rosee previsioni dei profeti. In quest’epoca nasce il cosiddetto “Giudaismo”.”**

*Io mi chiedo: ma la CEI sta parlando in nome del cervello o dei ricoverati in manicomio?*

A me sembrano lievemente senza alcun senso le espressioni: **“completamente impegnata nella vita religiosa”** e **“chiesa del santo resto d’Israele”**.

Il commentatore cattolico si immedesima in una realtà che dovrebbe preludere al cristianesimo e che non è mai esistita. Crea così nel “credente moderno” l’illusione che un popolo come gli ebrei si mette in meditazione e in preghiera per rivedere il proprio destino e per riesumare dai propri “resti ecclesiali” una religiosità atta a preparare il terreno futuro al Messia.

Non riesco a commentare perché è tutto troppo stupido ed insolente verso Dio e Gesù, sapendo come erano in quell’epoca veramente gli ebrei: e lo potremo dedurre inoltrandoci finalmente nella lettura e nella comprensione dei due libri che stiamo per affrontare.

Scopriremo così in che modo gli ebrei, cioè la “chiesa del santo resto d’Israele” siano “completamente impegnati nella vita religiosa”: è meglio ridere per non piangere!

Per la prima volta (o forse la seconda) si cita Geremia e si dà un testo un po’ più allungato dell’Editto di Ciro. Notiamo i dettagli (Esd 1, 2):

**«Così dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra; egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giudea.**

Ecco già una strana affermazione che va esaminata con attenzione: Come fa un re persiano ad avere un Dio degli ebrei che gli “concede” di costruirgli un tempio in Gerusalemme? **E’ evidente che in pochi anni gli ebrei più facoltosi erano riusciti ad entrare nelle grazie dei re di Persia (proprio come i loro antenati avevano fatto con i faraoni) e li avevano portati alla loro religione con relativa facilità. Avreste altre spiegazioni?**

Io ce l’avrei ma bisogna attendere oltre 2000 anni dopo, quando i Gesuiti riuscivano a convincere i re, perfino quelli d’oriente ad agire in favore e negli interessi di Roma, fregandosene dei delitti che commettevano o altri 500 anni dopo quando l’Opus Dei agiva come gli ebrei con “ardite” operazioni finanziarie e occulte persuasioni perfino a livello di “Sommo Pontefice”. Ed il testo dell’editto prosegue:

**“Chi di voi proviene dal popolo di lui? Il suo Dio sia con lui; torni a Gerusalemme, che è in Giudea, e ricostruisca il tempio del Signore Dio d’Israele: egli è il Dio che dimora a Gerusalemme. Ogni superstite in qualsiasi luogo sia immigrato, riceverà dalla gente di quel luogo argento e oro, beni e bestiame con offerte generose per il tempio di Dio che è in Gerusalemme».**

E questa seconda frase rivela la verità: gli ebrei sono riusciti ad entrare nelle grazie del re Ciro e lo hanno anche convinto a mettere sotto forma di legge il recupero dei loro averi a suo tempo sequestrati sotto il re babilonese.

E’ la stessa operazione dei giorni nostri per il recupero dell’oro da parte degli ebrei (che ritengo più che lecita), indipendentemente da come cento anni fa gli ebrei si sono costituiti i loro “gruzzoletti d’oro”; operazione che in questi anni gli ebrei stanno portando avanti per ottenere la restituzione del loro oro depositato in tante banche del mondo dai tedeschi e dai loro antenati, soprattutto in Svizzera.

I capifamiglia si incamminano sulla strada del ritorno e, cosa strana, la gente del luogo (i vicini) dà loro “volontariamente” oggetti d’argento e d’oro, con beni e bestiame e con oggetti preziosi. Come erano riusciti a ripetere lo stesso comportamento che avevano avuto gli egiziani quando gli ebrei decisero di andarsene dall’Egitto?

Non basta: persino Ciro (Ib. 1, 7):

**“fece trarre fuori gli arredi del tempio, che Nabucodonosor aveva asportato da Gerusalemme e aveva deposto nel tempio del suo dio. Ciro, re di Persia, li fece trarre fuori per mano di Mitridate il tesoriere, che li consegnò a Sessassar, principe di Giuda. Questo è il loro computo: Bacili d’oro: trenta; bacili d’argento: mille; coltelli: ventinove; coppe d’oro: trenta, coppe d’argento di second’ordine: quattro-**

**centodieci; altri arredi: mille. Tutti gli oggetti d'oro e d'argento erano cinquemilaquattrocento. Sebbassar li riportò da Babilonia a Gerusalemme, in occasione del ritorno degli esuli.”**

Dubbi? Domande? Io molte, ma aspetto.

Segue un elenco pignolo e dettagliato (con il numero di persone per ogni famiglia) di coloro che vengono citati come gli abitanti della provincia (così adesso si abitua a chiamare la loro patria, cioè la vecchia” Palestina). Ovviamente vi risparmio la lettura, salvo notare che lo stesso problema lo hanno gli ebrei moderni con la ricostruzione dei nomi degli eredi che hanno diritto a recuperare l’oro depositato nelle banche svizzere che non lo mollano senza documenti adeguati. Ad esempio il testo dice ad un certo punto (Ib. 2, 59):

**“I seguenti rimpatriati da Tel-Melach, Tel-Carsa, Cherub-Addàn, Immer, non potevano dimostrare se il loro casato e la loro discendenza fossero d'Israele: figli di Delaia, figli di Tobia, figli di Nekodà: seicentoquarantadue.”**

Oppure: **“Tra i sacerdoti i seguenti: figli di Cobaià, figli di Akkoz, figli di Barzillai, il quale aveva preso in moglie una delle figlie di Barzillai il Galaadita e aveva assunto il suo nome, cercarono il loro registro genealogico, ma non lo trovarono; allora furono esclusi dal sacerdozio. Il governatore ordinò loro che non mangiassero le cose santissime.”**

Questo particolare è importante perché gli ebrei dimostrano di possedere una struttura anagrafica che fa invidia a quella moderna. Nasce un dubbio che ritengo legittimo: se gli ebrei già allora usavano archivi anagrafici così precisi, quando da Roma alcuni secoli dopo si decise di fare un censimento, non sarebbe stato più semplice utilizzare il “data base” ebraico, senza dover spostare tanta gente per tutta Israele, al punto che anche Giuseppe dovette tornare a Betlemme dove era nato per iscriversi al censimento?

E poi perché anche la moglie, Maria? I casi sono due: o le donne non contavano nulla (e allora Maria poteva rimanere a Nazareth a completare la sua gravidanza senza tanti sacrifici). O anche le donne dovevano essere censite; e allora doveva farsi censire a Nazareth, senza bisogno di farsi tutto quel lungo viaggio.

Oppure ancora: la moglie doveva iscriversi nella città originaria del marito: e non poteva Giuseppe fornire la dichiarazione “per delega” senza bisogno della presenza fisica della moglie?

Commento: mistero!

Oppure: non è per caso che il censimento (veramente richiesto da Roma) fu una “invenzione” per poter organizzare la discendenza di Gesù secondo le “sacre scritture” e cioè discendente di Davide e nato a Betlemme?

Ancora commento: mistero!

Ed ecco un altro passaggio importante (Ib. 2, 65):

**“Tutta la comunità così radunata era di quarantaduemilatrecentosessanta persone; inoltre vi erano i loro schiavi e le loro schiave: questi erano settemilatrecentotrentasette; poi vi erano i cantori e le cantanti: duecento. I loro cavalli: settecentotrentasei. I loro muli: duecentoquarantacinque. I loro cammelli: quattrocentotrentacinque. I loro asini: seimilasettecentoventi.**

A parte le quantità, opinabili e di poca rilevanza per noi, desidero far notare che i “deportati” avevano mantenuto la proprietà dei loro schiavi e delle loro schiave! Non mi sembra che subirono lo stesso trattamento quelli deportati ad Auschwitz o a Dachau! Infatti sette mesi più tardi gli Israeliti si erano ormai definitivamente insediati nelle loro città e si erano riorganizzati la vita con tutte le loro abitudini, i loro riti e le loro ricchezze, quasi che non avessero subito una deportazione ma fossero semplicemente andati in ferie per qualche anno in luoghi diversi (Ib. 3, 6):

**“Cominciarono a offrire olocausti al Signore dal primo giorno del mese settimo, benché del suo tempio non fossero ancora poste le fondamenta.”**

Nel frattempo iniziano i lavori di ricostruzione del tempio alla quale partecipano tutti con i mezzi e con le loro braccia. E’ evidente che la deportazione aveva insegnato l’umiltà al popolo d’Israele. Era ora! Ed è molto bello l’ultimo paragrafo del capitolo (Ib. 3, 11 e segg.):

**“Essi cantavano a cori alterni lodi e ringraziamenti al Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre verso Israele. Tutto il popolo faceva risuonare il grido della grande acclamazione, lodando così il Signore perché erano state gettate le fondamenta del tempio. Tuttavia molti tra i sacerdoti e i leviti e i capifamiglia anziani, che avevano visto il tempio di prima, mentre si gettavano le nuove fondamenta di questo tempio sotto i loro occhi piangevano ad alta voce, ma i più continuavano ad alzare la voce con il grido dell’acclamazione e della gioia. Così non si poteva distinguere il grido dell’acclamazione di gioia dal grido del pianto del popolo, perché il popolo faceva echeggiare la grande acclamazione e la voce si sentiva lontano.**

E’ commovente e per la prima volta guardo con pietà “cristiana” questi “poveri”; ma poi penso che sono rientrati in patria in possesso di oro, di argento e delle loro schiave e dei loro schiavi e penso a come vivevo

io a sei anni a Milano durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale e mi chiedo: ma che cazzo volevano? Una ricostruzione con l'8 per mille?

Il seguito della storia d'Israele sarà più chiaro se diamo prima notizia dei diversi re di Persia che si succedettero in quel periodo, per capire perché da un certo momento in poi gli ebrei non ebbero più invasioni da parte dei persiani.

Iniziamo da Cambise I (600 – 559), padre di Ciro il Grande (558 – 522) il re che concesse agli ebrei il rientro a Gerusalemme.

Verrà poi il figlio, Cambise II (528 – 522), seguito da Dario (521– 486) che nel 516 concede agli ebrei la ricostruzione del tempio.

Gli succederà Serse I (486 – 465) che, troppo impegnato con i greci e tutte le popolazioni a nord-est, lascerà la Palestina in mano ad un suo “governatore”.

Sotto il suo successore (Artaserse I Longimano (464 – 424), esattamente nel 445, diventa governatore della Palestina Neemia (da cui il nome al secondo libro che stiamo commentando) che imprime una svolta decisiva nella restaurazione del regno e della religione degli ebrei.

Ad Artaserse I succede Dario II (424 – 404).

L'avvento di Esdra, il sacerdote che tradizionalmente viene affiancato a Neemia, darà un ulteriore impulso allo sviluppo religioso. E' però più probabile che Esdra fu inviato da Babilonia molto tempo dopo, nel 398.

Quest'informazione fa capire come la Palestina continuò ad essere considerata una “colonia” persiana, tenuta sotto controllo con funzionari che seppero far convivere le esigenze del conquistatore con quelle dei vinti.

Questo però non impedì agli ebrei, come vedremo tra poco, di comportarsi ancora una volta con la superba ignoranza e tracotanza di sempre. Il testo inizia subito con la parola “nemici” che è un preciso segnale di guerra (Ib. 4, 1):

**“Quando i nemici di Giuda e di Beniamino vennero a sapere che gli esuli rimpatriati stavano ricostruendo il tempio del Signore Dio d'Israele, si presentarono a Zorobabele e ai capifamiglia e dissero: «Vogliamo costruire anche noi insieme con voi, perché anche noi, come voi, cerchiamo il vostro Dio; a lui noi facciamo sacrifici dal tempo di Assaraddon re di Assiria, che ci ha fatti immigrare in questo paese».**

La ricostruzione del tempio era in realtà un progetto ben più vasto: la ricostruzione delle mura e della struttura di difesa di Gerusalemme. La qual cosa poteva anche destare sospetti nei persiani ma che diventerà oggetto di un rapporto pesantemente negativo solo dopo che gli “indigeni” agiranno per bloccare i lavori, non avendo avuto la possibilità di partecipare agli stessi, con tutti i pro e contro che avrebbe comportato tale collaborazione.

I “nemici di Giuda e di Beniamino” altri non erano che gli ebrei rimasti in territorio d'Israele durante le deportazioni. Sappiamo già che si trattava della classe più povera (quasi tutti contadini) che, rimasta in patria, si era a modo suo evoluta nel tempo.

Il rientro dei deportati, invece di creare un senso di solidarietà e di allegria per la rinascita del regno d'Israele, provocò subito zizzania e liti. I “residenti”, forse anche spinti dal desiderio di godere dei privilegi che avevano i “rientrati” si offrono per partecipare alla ricostruzione del tempio ma i “rientrati” che sono per la maggior parte gente ricca, che ha fiorenti affari con gli stranieri ed anche con gli stessi loro conquistatori, non vuole avere a che fare con gente che considera di classe inferiore, degli straccioni, dei poveretti.

Ma gli indigeni (Ib. 4, 5):

**“Sobillarono contro di loro alcuni funzionari per mandar fallito il loro piano; ciò per tutto il tempo di Ciro re di Persia fino al regno di Dario re di Persia.”**

Ciò significa che litigarono per decine e decine d'anni dal 538 in poi (Dario si dice che concesse la ricostruzione nel 521). Gli indigeni, dopo continui rapporti inviati ai vari re persiani, alla fine riescono ad ottenere quello che vogliono: la sospensione dei lavori di ricostruzione del tempio sotto il regno di Artaserse, cioè nel periodo che va dal 464 al 445, quando entrerà in azione Neemia.

Questo è il risultato che ottengono sempre i litiganti ottusi, in questo caso ebrei con l'aggravante di offendere il loro Dio (che in questi resoconti né viene consultato, né interviene in prima persona con manifestazioni più o meno incazzate). Merita di leggere il rapporto dei funzionari con cui raccomandano di bloccare i lavori del tempio (Ib. 4, 11):

**“Questa è la copia della lettera che gli mandarono. Al re Artaserse i tuoi servi, uomini della regione d'Oltrefiume. Sia reso noto al re che i Giudei, partiti da te e venuti presso di noi, a Gerusalemme, stanno ricostruendo la città ribelle e malvagia, ne rialzano le mura e ne restaurano le fondamenta. Ora sia noto al re che, se questa città sarà ricostruita e saranno rialzate le sue mura, tributi, imposte e diritti di passaggio non saranno più pagati e i diritti dei re saranno lesi. Ora, poiché noi mangiamo il sale**

**della reggia e non possiamo tollerare l'insulto al re, perciò mandiamo a lui queste informazioni, perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai in questo libro di memorie e constaterai che questa città è ribelle, causa di guai per i re e le province, e le ribellioni vi sono avvenute dai tempi antichi.** Per tali ragioni questa città è stata distrutta. Noi informiamo il re che, se questa città sarà ricostruita e saranno rialzate le sue mura, ben presto nella regione d'Oltrefiume non avrai più alcun possesso».

Vi rendete conto di quello che dicono i funzionari? E che la parte degli indigeni arriva al punto di tradire lo scopo principale solo per gelosia ed invidia?

Ed è molto solenne e dignitosa la risposta del re:

“«A Recum governatore e Simsai scriba e agli altri loro colleghi, che risiedono in Samaria e altrove nella regione d'Oltrefiume, salute! Ora: il documento che mi avete mandato è stato letto davanti a me accuratamente. **Dietro mio ordine si sono fatte ricerche, e si è trovato che questa città fin dai tempi antichi si è sollevata contro i re e in essa sono avvenute rivolte e sedizioni.** A Gerusalemme vi sono stati re potenti che comandavano su tutto il territorio d'Oltrefiume; a loro si pagavano tributi, imposte e diritti di passaggio.

**Date perciò ordine che quegli uomini interrompano i lavori E CHE QUELLA CITTÀ NON SIA RICOSTRUITA, FINO A NUOVO MIO ORDINE.** Badate di non essere negligenti in questo, perché non ne venga maggior danno al re.»”

**La sospensione dei lavori durerà fino al 422 a. Cr.** (questa storia bizzarra ma emblematica di mancata solidarietà tra connazionali e correligionari dura perciò complessivamente dal 538 al 422, la bellezza di 126 anni:

“Appena il testo del documento del re Artaserse fu letto davanti a Recum e a Simsai scriba e ai loro colleghi, questi andarono in gran fretta a Gerusalemme dai Giudei e fecero loro interrompere i lavori con la forza delle armi. Così fu sospeso il lavoro per il tempio in Gerusalemme e rimase sospeso fino all'anno secondo del regno di Dario re di Persia. (Si tratta di Dario II che regna dal 424 al 404)

Due annotazioni che andrebbero messe all'inizio. La prima: i libri di Esdra e Neemia sono gli unici ad essere intestati a personaggi non ebrei. La seconda: Il Dio degli ebrei per oltre un secolo non disse nulla o, se disse qualcosa, nessuno si curò di raccogliere le sue parole? Vedremo in seguito: qui comunque resta singolarmente e misteriosamente muto, mentre fra poco comincerà a far sentire la sua voce.

Il racconto riprende con molti dettagli, con la ricerca negli archivi di stato dei documenti dell'Editto di Ciro e culmina con la lettera che Dario detta per dare l'ordine di proseguire i lavori di ricostruzione, il cui testo è (Ib. 6,6):

“Allora il re Dario ordinò che si facessero ricerche nell'archivio, là dove si conservano i tesori a Babilonia ..... «Quindi voi Tattenai, governatore d'Oltrefiume e Setar-Boznai, con i vostri colleghi funzionari residenti nell'Oltrefiume, tenetevi in disparte. Lasciate che lavorino a quella casa di Dio il governatore dei Giudei e i loro anziani. Essi ricostruiscano questo tempio al suo posto. Ecco i miei ordini sull'atteggiamento che dovete tenere con questi anziani dei Giudei per la ricostruzione del tempio: **dalle entrate del re, cioè dalla imposta dell'Oltrefiume, saranno rimborsate puntualmente le spese a quegli uomini, senza interruzione. Ciò che loro occorre, giovenchi, arieti e agnelli, per gli olocausti al Dio del cielo, come anche grano, sale, vino e olio, siano loro forniti ogni giorno senza esitazione, secondo le indicazioni dei sacerdoti di Gerusalemme, perché si facciano offerte di odore soave al Dio del cielo e si preghi per la vita del re e dei suoi figli.** Ordino ancora: se qualcuno trasgredisce questo decreto, si tolga una trave dalla sua casa, la si rizzi ed egli vi sia impiccato. Poi la sua casa sia ridotta a letamaio. Il Dio che ha fatto risiedere là il suo nome disperda qualsiasi re o popolo che presuma trasgredire il mio ordine, distruggendo questo tempio che è a Gerusalemme. Io Dario ho emanato questo ordine: sia eseguito alla lettera».

I casi sono due: o re Dario aveva abbracciato la religione d'Israele o aveva tra i suoi consiglieri dei potenti rappresentanti del popolo d'Israele che gli suggerivano quello che doveva fare. E finalmente (anno 418 circa):

“Si terminò la costruzione di questo tempio il giorno tre del mese di Adar nell'anno sesto del regno del re Dario. Allora gli Israeliti, i sacerdoti, i leviti e gli altri rimpatriati celebrarono con gioia la dedizione di questa casa di Dio; offrirono per la dedizione di questa casa di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli; inoltre dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele. Inoltre stabilirono i sacerdoti divisi secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè. I rimpatriati celebrarono la pasqua il quattordicesimo del primo mese, poiché i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme come un sol uomo: tutti erano mondi. Così immolarono la pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi. Mangiarono la pasqua gli Israeliti che erano tornati dall'esilio e quanti si erano separati dalla contaminazione del popolo del paese e si erano uniti a loro per aderire al Signore Dio d'Israele. Celebrarono con gioia la festa degli azzimi per sette giorni poiché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del re di Assiria, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio del Dio d'Israele.

Uno spera che con la festa per il completamento dei lavori finalmente torni la pace tra “residenti” e rimpatriati”. Invece non solo non torna ma dall'ultima frase del testo sopra riportato si ricava che i “residenti” erano considerati dei “contaminati”, dei reietti, una “razza” inferiore che non poteva avere nulla in comune con i “rimpatriati”.

Ma ecco che salta fuori all'improvviso il vero autore dell'operazione “**religione come quinta colonna alla corte del re di Persia**”: Esdra, i cui avi risalgono fino ad Aronne (era facile creare le discendenze ad hoc, quando era necessario, come gli evangelisti sono riusciti a creare due discendenze a Gesù, una dal padre “putativo” Giuseppe e una dalla madre, Maria (quale delle due è valida? Mistero!)

“Questo Esdra, partì da Babilonia. Egli era uno scriba abile nella legge di Mosè, data dal Signore Dio d'Israele e, poiché la mano del Signore suo Dio era su di lui, il re aveva aderito a ogni sua richiesta.”

Le precisazioni non hanno bisogno di commenti: si capisce bene chi e come era riuscito a “plagiare” il re persiano.

“Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e ad insegnare in Israele la legge e il diritto.”

Il documento che Artaserse emette (possiamo chiamarlo le “credenziali” che attestano e consacrano i poteri di Esdra ad un livello pari ad un sovrano) contiene dettagli eloquenti che ognuno può interpretare come vuole. Io mi limito a riportare il testo che merita tutta l'attenzione possibile (Ib. 7,12):

“«Artaserse, re dei re, al sacerdote Esdra, scriba della legge del Dio del cielo, salute perfetta. Ora: da me è dato questo decreto. Chiunque nel mio regno degli appartenenti al popolo d'Israele, dei sacerdoti e dei leviti ha deciso liberamente di andare a Gerusalemme, può venire con te; infatti da parte del re e dei suoi sette consiglieri tu sei inviato a fare inchiesta in Giudea e a Gerusalemme intorno all'osservanza della legge del tuo Dio, che hai nelle mani, e a portare l'argento e l'oro che il re e i suoi consiglieri inviano come offerta volontaria per devozione al Dio d'Israele che è in Gerusalemme, e tutto l'argento e l'oro che troverai in tutte le province di Babilonia insieme con le offerte volontarie che il popolo e i sacerdoti offriranno per la casa del loro Dio a Gerusalemme. Perciò con questo argento ti prenderai cura di acquistare tori, arieti, agnelli e ciò che occorre per le offerte e libagioni che vi si uniscono e li offrirai sull'altare della casa del vostro Dio che è in Gerusalemme. Quanto al resto dell'argento e dell'oro farete come sembrerà bene a te e ai tuoi fratelli, secondo la volontà del vostro Dio. Gli arredi che ti sono stati consegnati per il culto del tuo Dio, rimettili davanti al Dio di Gerusalemme. Per il resto di quanto occorre per la casa del tuo Dio e che spetta a te di procurare, lo procurerai a spese del tesoro reale. Io, il re Artaserse, ordino a tutti i tesoriere dell'Oltrefiume:

Tutto ciò che Esdra, sacerdote e scriba della legge del Dio del cielo, vi domanderà, dateglielo puntualmente, fino a cento talenti d'argento, cento kor di grano, cento bat di vino, cento bat di olio e sale a volontà. Quanto è secondo la volontà del Dio del cielo sia fatto con precisione per la casa del Dio del cielo, perché non venga l'ira sul regno del re e dei suoi figli.

*(Anche i re erano molto superstiziosi!)*

Vi rendiamo poi noto che non è permesso riscuotere tributi e diritti di pedaggio su tutti i sacerdoti, leviti, cantori, portieri, oblati e inservienti di questa casa di Dio.

Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono. A riguardo di chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, sia fatta prontamente giustizia o con la morte o con il bando o con ammenda in denaro o con il carcere».

E' chiaro come sono andate le cose; meno chiaro come Esdra ci sia riuscito. Probabilmente il re persiano riconosce non tanto la validità ed importanza della religione d'Israele ma l'opportunità di avere un uomo di sua fiducia a capo del bellicoso e rompiscatole popolo d'Israele, sapendo quanto è grande l'ambizione del sacerdote Esdra e dei suoi colleghi che costituiscono una specie di "collegio" soprattutto la garanzia che, avendo dato loro tanto potere, essi cureranno di difenderselo e, indirettamente, di tenergli la provincia soggiogata.

Ed il paragrafo termina con la seguente invocazione che non viene attribuita a nessuno ma è chiaramente di Esdra (che potrebbe significare molte cose) (Ib. 7,27):

**“Benedetto il Signore, Dio dei padri nostri, che ha disposto il cuore del re a glorificare la casa del Signore che è a Gerusalemme, e ha volto verso di me la benevolenza del re, dei suoi consiglieri e di tutti i potenti principi reali. Allora io mi sono sentito incoraggiato, perché la mano del Signore mio Dio era su di me e ho radunato alcuni capi d'Israele, perché partissero con me.**

Ed infatti da qui il racconto diventa in prima persona Ib. 8, 1)::

**“Questi sono, con le loro indicazioni genealogiche, i capifamiglia che sono partiti con me da Babilonia, sotto il regno del re Artaserse.”**

La spedizione parte per Gerusalemme, ben organizzata da Esdra e finalmente, dopo tanti particolari che non ci interessano (Ib. 8, 32):

**“Siamo arrivati a Gerusalemme e ci siamo riposati tre giorni.”**

Da questo momento la furia organizzativa di Esdra si scatena in campo religioso badando più al problema del mescolamento della razza. Se leggete attentamente il brano che segue (ne riporto solo una parte perché è troppo razzista e blasfemo, tanto che quasi non si accenna al volere divino) vi sembrerà di sentire almeno l'eco delle leggi di Hitler quando stabilì che dovevano essere avviati ai campi di "lavoro" (concentramento) tutti gli ebrei o le ebee anche se avevano sposato persone di razza ariana. Non sembra ma è impressionante la somiglianza dei due provvedimenti, tanto da far pensare che i redattori delle leggi razziste hitleriane non hanno fatto altro che copiare il testo di Esdra: è una vendetta del destino? E' solo una coincidenza? Certamente qui gli ebrei si dimostrano razzisti almeno quanto i nazisti (Ib. 9, 1 e segg.):

**“Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i leviti non si sono separati dalle popolazioni locali, nonostante i loro abomini, cioè dai Cananei, Hittiti, Perizziti, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani, Amorrei, ma hanno preso in moglie le loro figlie per sé e per i loro figli: così hanno profanato la stirpe santa con le popolazioni locali; anzi i capi e i magistrati sono stati i primi a darsi a questa infedeltà».**

Ed è assurda la reazione di Esdra:

**“Udito ciò, ho lacerato il mio vestito e il mio mantello, mi sono strappato i capelli e i peli della barba e mi sono seduto costernato. Quanti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa infedeltà dei rimpatriati, si radunarono presso di me.”**

Esdra quindi finalmente dopo tanto tempo fa parlare il suo Dio, il "Dio d'Israele" razzista, nazista e crudele:

**“Poiché abbiamo abbandonato i tuoi comandi che tu avevi dato per mezzo dei tuoi servi, i profeti, dicendo: Il paese di cui voi andate a prendere il possesso è un paese immondo, per l'immondezza dei popoli indigeni, per le nefandezze di cui l'hanno colmato da un capo all'altro con le loro impurità.**

(Le nefandezze sono rappresentate soprattutto, visto il contesto in cui stiamo navigando con il naso turato per la puzza, dai matrimoni misti con gente di altre popolazioni non ebee).

**“Per questo non dovete dare le vostre figlie ai loro figli, né prendere le loro figlie per i vostri figli; non dovrete mai contribuire alla loro prosperità e al loro benessere, così diventerete forti voi e potrete mangiare i beni del paese e lasciare un'eredità ai vostri figli per sempre.**

Capito? E' sempre il dio denaro, il benessere materiale, la prosperità che comandano e che impongono leggi "religiose" agli ebrei: **e potrete mangiare i beni del paese!**

Si passa dal racconto in prima persona di nuovo alla terza (Ib. 10, 1 e segg.):

**“Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti alla casa di Dio, si riunì intorno a lui un'assemblea molto numerosa d'Israeliti, uomini, donne e fanciulli, e il popolo piangeva a dirotto”.**

(Ma a dirotto c'è anche la pioggia che li spinge a decidere in fretta!) E sorge il cretino di turno che ha già avuto l'imbeccata di nascosto da Esdra:

**“Allora Secania disse a Esdra: «Noi siamo stati infedeli verso il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene: c'è ancora una speranza per Israele nonostante ciò. Ora noi facciamo questa alleanza davanti al nostro Dio: rimanderemo tutte queste donne e i figli nati da esse, secondo il tuo consiglio, mio signore, e il consiglio di quelli che tremano davanti al comando del nostro Dio.»**

Quest'imbecille propone di giurare davanti a Dio che rispetteranno la legge (quale?) e romperanno matrimoni e famiglie per accontentare Dio (o gli interessi delle famiglie altolocate ed alleate con Esdra per poter così mantenere il potere politico ed economico della nazione sotto la maschera ipocrita della legge di Dio?).

Esdra fa una grande adunata di tutto il popolo (presenti le adunate oceaniche di Mussolini, ma soprattutto di Hitler?) per ottenere il massimo consenso. E minaccia pene severe per chi non si presenterà (sterminio dei beni ed reclusione dal “club dei rimpatriati”). Si radunano tutti sotto la pioggia battente:

**“Allora tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino si radunarono a Gerusalemme entro tre giorni; si era al nono mese, il venti del mese. Tutto il popolo stava nella piazza del tempio, tremante per questo evento e per gli scrosci della pioggia.**

Esdra si alza e dice:

**“«Voi avete commesso un atto d'infedeltà, sposando donne straniere: così avete accresciuto la colpevolezza d'Israele. Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere.»**

A parte due o tre dissidenti tutti sono disposti ad obbedire e promettono che lo faranno anche se hanno problemi “tecnici” per realizzare la promessa. Esdra compone una “commissione” che si occuperà della realizzazione pratica del suo ordine e così, dopo aver completato le indagini (Ib. 10, 17):

**“terminarono di esaminare tutti gli uomini che avevano sposato donne straniere il primo giorno del primo mese.”**

Ed il libro di Esdra termina con l'elenco di coloro che si erano sposati con donne straniere e con questo finale lapidario (Ib. 10, 44):

**“Tutti questi avevano sposato donne straniere e rimandarono le donne insieme con i figli che avevano avuti da esse.”**

Quale commento possiamo fare a questa decisione tanto assurda quanto “hitleriana”? Credo che la cosa migliore sia ripetere le parole di commento della CEI a questo libro e che abbiamo citato più sopra:

**“Svanita la speranza e la possibilità di un'autonomia politica con la restaurazione del trono, la comunità ebraica è completamente impegnata nella vita religiosa e diventa la “chiesa” del “santo resto” d'Israele, sul quale si erano puntate le più rosee previsioni dei profeti. In quest'epoca nasce il cosiddetto “Giudaismo”.”**

“Completamente impegnata nella vita religiosa” e “chiesa del santo resto”: due bestemmie come queste non le ho mai sentite né viste, dopo aver dovuto leggere come hanno risolto i loro problemi di razza!.

Proseguiamo con il libro di Neemia, sperando in qualcosa di meglio.

## COMMENTO AL LIBRO DI NEEMIA

LA BIBBIA DI GERUSALEMME - ANTICO TESTAMENTO I LIBRI STORICI:

### PARTE SECONDA: NEEMIA

E' un libro strano o quanto meno diverso dagli altri: Neemia racconta in prima persona come da coppiere del re diviene “governatore” di Gerusalemme. Il racconto è gradevole e ricco di dettagli (per noi poco importanti) ma che rendono la lettura interessante.

Certamente Neemia non era una persona comune: per passare da “coppiere del Re” a “governatore della provincia”, con tanto di lettere credenziali ed autorizzazioni di spesa molto generose da parte del re Artaserse (siamo nel 445) doveva avere un notevole livello culturale ed una preparazione sui testi antichi non comune.

Dopo una lunga preghiera che è anche propiziatoria, racconta come ha ottenuto da Artaserse l'incarico e le autorizzazioni. Parte e giunge ai confini con le terre d'Israele (Ne, 1, 9):

**“Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri. “**

C'è anche un primo breve accenno ai nemici:

**“Ma quando Sanballat il Coronita e Tobia lo schiavo ammonita furono informati del mio arrivo, ebbero gran dispiacere che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.”**

A Gerusalemme, dopo un riposo di tre giorni, va a perlustrare di notte e di nascosto le mura per valutare il lavoro che si deve fare per ricostruirle ed il giorno dopo riunisce sacerdoti e notabili e dice:

**“«Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo; Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!». Narrai loro come la mano benefica del mio Dio era stata su di me e anche le parole che il re mi aveva dette. Quelli dissero: «Alziamoci e costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa. Ma quando Sanballat il Coronita e Tobia lo schiavo ammonita, e Ghesem l'Arabo seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?». Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire; ma voi non avete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme».**

Ed il racconto prosegue con l'elenco di chi si mette ai lavori e quali sono le parti che ripara ed aggiusta. Ne cito solo qualcuno (Ib. 3, 1 e segg. vari):

**“Accanto a loro lavoravano alle riparazioni quelli di Tekoa; ma i loro notabili non piegarono il collo a lavorare all'opera del loro Signore.”**

Oppure:

**“Malchia figlio di Recab, capo del distretto di Bet-Kerem, restaurò la porta del Letame; la ricostruì, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre.”**

Da parte di Neemia è un lungo e dettagliato elenco (probabilmente scritto anche per testimoniare al re i risultati del suo operato) che fa capire come tutti in Gerusalemme si dedicano attivamente alla ricostruzione.

I detrattori che abbiamo citato prima continuano a rompere le scatole. Allora Neemia invoca su di loro la vendetta di Dio. Mentre la ricostruzione prosegue con un buon ritmo i detrattori invidiosi continuano a creare problemi e con una gravità sempre maggiore, al punto che minacciano di raccontare al re cose non vere. Tentano con inganni e sotterfugi di attrarre Neemia in una trappola per ucciderlo. Ma Neemia non ci casca:

**“Noi dunque andavamo ricostruendo le mura che furono dappertutto portate fino a metà altezza; il popolo aveva preso a cuore il lavoro.”**

Dobbiamo credere alla sincerità (ed onestà santa) di quest'uomo che è l'artefice della ricostruzione di Gerusalemme. Egli si dimostra anche molto accorto nel gestire tutti gli aspetti della ricostruzione, gli accorgimenti per evitare che i nemici si avvantaggino ed assalgano gli operai durante i lavori. Ad esempio (Id. 4, 11):

**“Quelli che costruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi, con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma; tutti i costruttori, lavorando, portavano ciascuno la spada cinta ai fianchi. Il trombettiere stava accanto a me.”**

Ed ancora:

**“Quando i nostri nemici vennero a sapere che eravamo informati della cosa, Dio fece fallire il loro disegno e noi tutti tornammo alle mura, ognuno al suo lavoro. Da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l'altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze.”**

**“Anche in quell'occasione dissi al popolo: «Ognuno con il suo aiutante passi la notte dentro Gerusalemme, per far con noi la guardia durante la notte e riprendere il lavoro di giorno». Io poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano, non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano”**

Neemia deve anche risolvere il problema dei debiti degli agricoltori; molti per poter sopravvivere in attesa dei raccolti avevano fatto dei debiti e non erano in grado di restituire il prestito. Neemia convince i creditori ad azzerare addirittura il debito, una cosa inaudita e veramente eccezionale per gli usurai ebrei (Ib. 5, 11 e segg.):

**“Rendete loro oggi stesso i loro campi, le loro vigne, i loro oliveti e le loro case e l'interesse del denaro del grano, del vino e dell'olio di cui siete creditori nei loro riguardi». Quelli risposero: «Restituiremo e non esigeremo più nulla da loro; faremo come tu dici». Allora chiamai i sacerdoti e in loro presenza li feci giurare che avrebbero mantenuto la promessa.”**

Neemia si vanta anche di non aver mai usufruito dei privilegi stabiliti dal re persiano che gli spettavano come governatore arrivando addirittura a spendere del proprio in molte occasioni:

**“Quel che si preparava a mie spese ogni giorno era un bue, sei capi scelti di bestiame minuto e cacciagione; ogni dieci giorni vino per tutti in abbondanza. Tuttavia non ho mai chiesto la provvista assegnata al governatore, perché il popolo era già gravato abbastanza a causa dei lavori.”**

Per ben cinque volte Sanballat, Tobia e Ghesem l'Arabo tentano invano di farlo cadere in un agguato; provano anche a trarlo in un tranello per mezzo di un vigliacco, Semaia, ma Neemia evita ancora l'inganno.

E finalmente le mura sono ricostruite in cinquantadue giorni (provate a fare un paragone con le opere incomplete che costellano l'Italia, dall'autostrada tra Palermo e Messina a cento e passa ospedali costruiti e mai completati o addirittura inaugurati e lasciati vuoti):

**“Quando tutti i nostri nemici lo seppero, tutte le nazioni che stavano intorno a noi furono prese da timore e restarono molto sorprese alla vista e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio.**

E Neemia cita ancora i tentativi di inganni da parte perfino di alcuni notabili di Giuda che tengono contatti epistolari con Tobia. Finalmente, terminata la parte di riedificazione, Neemia organizza il governo della città con a capo Canani, suo fratello (nemmeno Neemia era immune da nepotismi, d'altronde di chi poteva fidarsi se non di un fratello?) e Anania comandante della cittadella.

Non dimentichiamoci che stiamo parlando di Gerusalemme, la città che sotto Salomone aveva ospitato e fatto dichiarare alla regina di Saba espressioni di grande meraviglia per la bellezza della città! Eppure le descrizioni che ci fa Neemia sono delle più tristi pensando agli antichi fasti della città.

Neemia fissa anche le regole che devono essere osservate per l'apertura e la chiusura delle porte della città, i turni di guardia e tutti gli altri accorgimenti per la difesa e fa un censimento degli abitanti (Ib. 7,4 e segg.):

**“La città era spaziosa e grande; ma dentro vi era poca gente e non si costruivano case. Il mio Dio mi ispirò di radunare i notabili, i magistrati e il popolo, per farne il censimento.”**

E lo fa tramite il “registro genealogico” di quelli che erano tornati dall'esilio. (Ricordo quello che ho annotato più sopra a proposito del viaggio di Giuseppe e di Maria per il censimento: era proprio necessario? O, peggio, è veramente avvenuto? Come potete voi stessi constatare, è facile con semplici confronti e riscontri trovare delle incongruenze nei testi che inficiano la verità dei racconti).

Finalmente in sette mesi tutti gli Israeliti erano nelle loro città. Allora (ib. 8,1 e segg):

**“Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra lo scriba di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele.”**

E' una grande adunata, solenne, una funzione veramente di carattere religioso e corale in cui tutto il popolo partecipa ascoltando la parola di Dio. E' un momento positivo nella storia dell'Antico Testamento, finalmente! Ma che fatica arrivarci! I vari incaricati di Esdra:

**“spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto. Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura.**

Ed alla fine, Neemia. Esdra e i leviti dissero a tutto il popolo:

**“«Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».**

**I leviti calmarono tutto il popolo dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!». Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a far festa, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.”**

Dalla lettura del libro della legge nasce la tradizione della “festa delle capanne” e ricomincia ad esistere una robusta tradizione liturgica. E' un ritorno agli antichi riti ma bisogna risalire a Giosuè:

**“Così tutta la comunità di coloro che erano tornati dalla deportazione si fece capanne e dimorò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè figlio di Nun fino a quel giorno, gli Israeliti non avevano più fatto nulla di simile. Vi fu gioia molto grande. Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo all'ultimo; la festa si celebrò durante sette giorni e l'ottavo vi fu una solenne assemblea secondo il rito.**

Ovvio il commento: da Giosuè erano trascorsi quasi mille anni e la religione si era logorata tra migliaia di lotte e di guerre. Era già un miracolo che il “popolo eletto” si ricordasse ancora dei suoi antenati e della loro “santità”. E prosegue la “rivisitazione” e la ricostruzione della liturgia (Id. 9,1):

**“Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacco e coperti di polvere. Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono i loro peccati e le iniquità dei loro padri. Poi si alzarono in piedi nel posto dove si trovavano e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore loro Dio, per un quarto**

della giornata; per un altro quarto essi fecero la confessione dei peccati e si prostrarono davanti al Signore loro Dio.

Ma rimane la triste abitudine di ringraziare Dio per i misfatti che hanno commesso contro i loro nemici:

**“Tu sei il Signore, il Dio che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.**

Con l'aria più innocente confessano che Dio ha promesso loro i paesi degli altri! E per questo lo glorificano. **Non dicono “ci hai dato le nostre terre, ma “ci hai dato le terre dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei”, cioè le terre altrui!**

E proseguono con uno strano modo di pregare: ricordando tutta la storia del “popolo eletto” da Abramo in poi, a Mosè, alla traversata del Sinai e alle leggi che Mosè aveva imposto al suo popolo, agli errori commessi via via fino ai giorni loro. Ed ancora una volta confessano candidamente (Ib. 9, 24):

**“I loro figli vi sono entrati e hanno preso in possesso il paese; tu hai umiliato dinanzi a loro i Cananei che abitavano il paese e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli del paese, perché ne disponessero a loro piacere. Essi si sono impadroniti di fortezze, di una terra grassa, e hanno posseduto case piene d'ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e hanno vissuto in delizie per la tua grande bontà.”**

Come a dire: ladri, siete stati proprio bravi a rubare le terre ed i beni degli altri! E poi avanzate oggi delle pretese che non hanno alcuna giustificazione!

E, attraverso la narrazione degli atti e misfatti dei loro antenati, giungono alla fine a dire:

**“Oggi eccoci schiavi nel paese che tu hai concesso ai nostri padri perché ne mangiassero i frutti e ne godessero i beni. I suoi prodotti abbondanti sono dei re ai quali tu ci hai sottoposti a causa dei nostri peccati e che sono padroni dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacere, e noi siamo in grande angoscia».**

Perché, anche se rientrati nei loro territori gli ebrei sono rimasti una colonia dei Persiani, e quindi non possono più vantarsi di essere il grande popolo d'Israele. Ma non evitano la loro scorribanda nel passato e la loro ampia confessione ed il riconoscimento dei loro errori termina con un impegno (Ib. 10,1):

**“«A causa di tutto questo noi vogliamo sancire un impegno stabile e lo mettiamo in iscritto. Sul documento sigillato vi siano le firme dei nostri capi, dei nostri leviti e dei nostri sacerdoti».**

Vedremo che l'impegno non verrà comunque rispettato e per giunta dopo pochissimi giorni, ma ammiriamo almeno le buone intenzioni e l'abilità con cui Esdra come sacerdote e Neemia come governatore riescono a ristabilire un ordine costituzionale e religioso in un paese che è tutto da ricostruire.

**“Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, ecc. ecc. ... si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e si impegnarono con giuramento a camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, ad osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, Dio nostro, le sue decisioni e le sue leggi.”**

Seguono però alcune “regolette” che la dicono lunga sulle abitudini “ebraiche”, le stesse regole che aveva stabilito a suo tempo Mosè, la maggior parte delle quali serve a garantire i privilegi dei leviti e di tutti coloro che si dedicheranno al sacerdozio. Sarebbe inutile riportarli ma credo che una “rinfrescata” dopo quasi mille anni serva anche a noi per capire meglio tante cose e tante abitudini rimaste intatte e diventate quasi il DNA di quella parte del cervello che gli ebrei usano solo per la loro religione:

**“E in particolare: a non dare le nostre figlie agli abitanti del paese e a non prendere le loro figlie per i nostri figli; a non comprar nulla in giorno di sabato o in altro giorno sacro dai popoli che portassero a vendere in giorno di sabato qualunque genere di merci o di derrate; a lasciare in riposo la terra ogni settimo anno e a rinunciare a ogni credito. Ci siamo anche imposto per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio della casa del nostro Dio: per i pani dell'offerta, per il sacrificio continuo, per l'olocausto perenne, per i sacrifici dei sabati, dei noviluni, delle feste, per le offerte sacre, per i sacrifici espiatori in favore di Israele e per ogni lavoro della casa del nostro Dio. Tirando a sorte, noi sacerdoti, leviti e popolo abbiamo deciso circa l'offerta della legna da portare alla casa del nostro Dio, secondo i nostri casati paterni, a tempi fissi, anno per anno, perché sia bruciata sull'altare del Signore nostro Dio, come sta scritto nella legge. Ci siamo impegnati a portare ogni anno nel tempio le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta, come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame, secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso e minuto, per presentarli nella casa del nostro Dio ai sacerdoti che prestano servizio nella casa del nostro Dio. Ci siamo anche impegnati a portare ai sacerdoti nelle stanze della casa del nostro Dio le primizie della nostra pasta, le nostre offerte prelevate, cioè le primizie dei frutti di qualunque albero, del vino e**

**dell'olio, e a dare la decima delle rendite del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno queste decime in tutti i luoghi da noi coltivati. Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando preleveranno le decime; i leviti porteranno un decimo della decima alla casa del nostro Dio nelle stanze del tesoro; perché in quelle stanze i figli d'Israele e i figli di Levi devono portare l'offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull'olio; in quel luogo stanno gli arredi del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Ci siamo impegnati così a non trascurare la casa del nostro Dio.**

Essendo Gerusalemme “spaziosa” ma poco abitata fu necessario scegliere a sorte uno su dieci che venisse ad abitare in città. E così vengono elencate le famiglie che vengono ad abitare o spontaneamente o perché sorteggiate. Ne risulta una complessa struttura di classi sociali che popola Gerusalemme secondo criteri molto rigidi che non approfondiamo in dettaglio essendo cose non rilevanti ai fini del nostro trattatello. Gli elenchi terminano con questa annotazione (Ib. 12, 26):

**“Questi vivevano al tempo di Ioiachim figlio di Giosuè, figlio di Iozadak e al tempo di Neemia il governatore e di Esdra sacerdote e scriba”.**

Segue la “dedicazione” delle mura di Gerusalemme:

**“Per la dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme, perché la dedicazione si celebrasse con gioia, con inni e cantici e suono di cembali, salteri e cetre.”**

Ed il racconto prosegue descrivendo la cerimonia e si conclude così:

**“In quel giorno il popolo offrì numerosi sacrifici e si allietò, perché Dio gli aveva concesso una grande gioia. Anche le donne e i fanciulli si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si sentiva di lontano.”**

Ancora una volta viene applicato un criterio rigidamente razzista (Ib. 13. 1 e segg.):

**“In quel tempo si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio, perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione. Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutto l'elemento straniero che vi si trovava mescolato.”**

Neemia termina il racconto in prima persona denunciando il solito vizio degli ebrei: non sono capaci di mantenere le promesse.

Neemia è partito e resta assente per un breve periodo (era tornato dal suo re per riferire dei risultati raggiunti ma aveva chiesto ed ottenuto una licenza per tornare a Gerusalemme). Quando ritorna deve intervenire per le moltissime infrazioni da parte degli ebrei: un sacerdote, Eliasib, affitta abusivamente a Tobia la “camera grande” che dovrebbe servire per contenere le offerte, l'incenso, gli arredi, la decima del grano, del vino e dell'olio:

**“La cosa mi dispiacque molto e feci gettare fuori dalla stanza tutte le masserizie appartenenti a Tobia; poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci ricollocare gli arredi del tempio, le offerte e l'incenso.**

Poi deve intervenire perché non erano state date le porzioni per i leviti e scopre che leviti e cantori erano fuggiti, ritornando ognuno al suo paese. Si incazza di brutto e:

“Allora rimproverai i magistrati e dissi loro: «Perché la casa di Dio è stata abbandonata?». Poi radunai i leviti e i cantori e li ristabilii nei loro uffici. Allora tutto Giuda portò ai magazzini le decime del frumento, del vino e dell'olio.

E' anche costretto a mettere dei sorveglianti a guardia del magazzino per evitare i furti. Non parliamo poi del mancato rispetto del sabato: chi pigia l'uva, chi carica gli asini, chi trasporta i covoni, chi arriva a fare mercato di sabato da fuori Gerusalemme per cui Neemia è costretto a far nuovamente rispettare anche le disposizioni per la chiusura delle porte della città al tramonto. C'era anche chi portava da Tiro il pesce ed ogni altra sorta di merci in giorno di sabato:

**“Allora io rimproverai i notabili di Giuda e dissi loro: «Che cosa è mai questo male che fate, profanando il giorno di sabato? I nostri padri non hanno fatto così? Il nostro Dio per questo ha fatto cadere su noi e su questa città tutti questi mali. Voi accrescete l'ira accesa contro Israele, profanando il sabato!».**

Ed ancora scopre che alcuni Giudei si erano sposati con donne straniere (si fa per dire: erano originarie dei paesi appena fuori frontiera; ma non erano ebre!). E ancora una volta Neemia si incazza di brutto:

**“Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare nel nome di Dio che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso come mogli le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi.”**

E, a conferma di quello che ho sostenuto su Salomone (ed anche su Davide) ecco il seguito del suo rimprovero:

**“Dissi: «Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui; era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui. Si dovrà dunque dire di voi che commettete questo grande male, che siete infedeli al nostro Dio, prendendo mogli straniere?».”**

E di volta in volta invoca Dio di ricordarsi di lui e della sua opera:

**“Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia!”**

**“Ricordati di me, mio Dio, per il mio bene!”**

## CONCLUSIONE

Con i libri di Esdra e Neemia si conclude un altro ciclo storico dell'antico testamento. Gerusalemme tenta di tornare agli antichi splendori di Salomone mentre i suoi abitanti, dimentichi delle promesse fatte, riprendono a farsi i fatti loro, peccando e commettendo di tutto sebbene abbiano tra di loro profeti, sacerdoti e via dicendo.

Anche se mancano ancora quattro secoli alla fine dell'Antico testamento e all'arrivo di Cristo, praticamente i fatti storici diventeranno molto scarsi nel seguito dei libri che commenteremo. Incontreremo più dei compendi di saggezza, poesie, testi di consigli, canti, inni a Dio, profezie e lagne profetiche più o meno vere (per forza: sono quasi tutte profezie sul ... passato) e via dicendo, piuttosto che resoconti delle “imprese” sballate e peccaminose del “popolo eletto”.

Si potrebbe quindi concludere qui l'avventura ma io proseguo, fedele all'impegno preso all'inizio.

Di fatto la storia d'Israele fin qui esaminata quante pagine ci ha dato di serena letizia? Quanti episodi sono stati portati alla nostra conoscenza che dicano qualcosa di positivo su un popolo e sulla sua intera storia da Adamo fino a Esdra?

E quindi che significato ha, almeno fino a qui, utilizzare l'Antico Testamento come fonte di insegnamento e di speranza per i cristiani? Lascio che ognuno di voi si dia una risposta; la mia potete intuirlo.

**AMEN, AMEN**